

Giovedì 2 marzo 2017

Nella prova Cristo ci insegna a scegliere Dio

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

Quaresima: tempo santo che ci prepara alla Pasqua, alla morte e resurrezione di Cristo, nostro Salvatore. La Quaresima è un tempo di verità: Chi è l'uomo? Chi sono io? Sono una creatura di Dio, sono un prodigio di Dio: tale è ogni vita; ma sono debole, fragile, messo alla prova di tante tentazioni, capace - nella mia libertà - di seguire il bene o di compiere tanto male. Ma Dio, Signore e Padre, sempre mi è vicino e mi aiuta a vincere. Non mi devo sorprendere di tutti i problemi e di tutte le tentazioni che incontro, ma devo farmi forza per affrontarli e per vincerli con la grazia di Dio (e tante volte, col suo perdono), per essere sempre più fedele alla mia vocazione e missione di cristiano.

Signore Gesù sento la mia debolezza e ricorro a te. Sei tu che mi rendi forte, sei tu che vigili in mia difesa. Il mondo con le sue lusinghe, il demonio con le sue tentazioni, fanno di tutto per penetrare nel mio cuore. “Ma tu, Signore, sei mia difesa, tu sei mia gloria”. Nelle tue benefiche mani io mi metto e pieno di fiducia così ti prego:

“Sorgi, Signore, salvami, mio Dio”, e non avrò timore di cosa alcuna. Quando eri sulla terra nulla poterono sull’animo tuo le lusinghe della gloria, il favore popolare e le grida che ti acclamavano re: le suggestioni del tentatore nel tempo del digiuno! Anch’io vittorioso sarò con te e non sarò mai confuso e vinto se confiderò in te. Anch’io ho sperimentato questa verità, quando con fiducia ti invocai, e tra le tentazioni mi sei sempre stato difesa e salvezza; mi hai insegnato a combattere il male; con la tua grazia mi hai confortato. Signore Gesù, con te il mio cuore si allarga e si riempie della speranza più fiduciosa. Sempre su di me risplenda la luce del tuo volto e il mio cuore sarà tranquillo, e la mia vita sarà serena. Amen

Adorazione silenziosa

Gesù si è fatto in tutto simile a noi, anche nella fragilità, nella debolezza, nella fatica, nella tentazione e nelle tentazioni più gravi. Ma con la forza della Parola di Dio, con la sua adesione alla volontà del Padre ha vinto ogni tentazione, ha vinto e allontanato il tentatore.

Lettore

Dal Vangelo di Matteo (4, 1-11)

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei

Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto». Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano. (Mt 4, 1-11)

Letto

Nella coscienza di Gesù, il dominio ed il prestigio, sono contrapposti ad una scelta di fiducia radicale in Dio, che traccia la via dell'umiltà, della sofferenza e del servizio. Gesù viene spinto dallo Spirito nel deserto. È lo stesso Spirito che è appena sceso su di lui alle acque del Giordano. Sembra una contraddizione. Sembra che sia Dio stesso a mettere Gesù nella condizione di venir provato dal maligno. In realtà, anche in questo caso il Signore Gesù non vuole sottrarsi alla nostra situazione umana: vuole spingersi fino in fondo, fino al punto di provare la fatica e la tentazione.

Benedetto Gesù, per esserti lasciato guidare dallo Spirito alla fiducia totale al Padre, per esserti lasciato tentare nella tua sensibilità e immaginazione, perché attraverso il contrasto con le proposte del male, abbiamo scoperto che tipo di messia hai voluto essere, impegnandoti fino alla fine nel rifiutare tutto ciò che ti avrebbe allontanato dalla scelta d'essere "agnello".

Letto

Le prove a cui egli viene sottoposto, non sono altro che il simbolo di una lotta perenne: Gesù lotta con il male durante tutta la sua esistenza, soprattutto negli anni della sua predicazione, quando è chiamato a scacciare la presenza maligna dalla vita delle persone, quando nella sua settimana di passione, nell'orto degli ulivi subisce la più grande tentazione: lì sarà messa alla prova la sua totale fedeltà al Padre, e sarà una prova drammatica e decisiva: "passi da me questo calice, ma non sia fatta la mia, bensì la tua volontà"! Ognuno di noi subisce quotidianamente la prova e la tentazione. Il fascino del male è talmente forte, da nascondersi in modo da non farsi vedere. Questo è evidente in molti casi: pensiamo a come chiamiamo le cose: molte volte non si parla di peccato, come relazione di poco amore al Signore; si preferisce parlare di difetto, di errore, di distrazione, di stanchezza. Cose reali, certo, ma che non tolgono la nuda verità del nostro aver scelto il male! Occorre l'onestà di ammetterlo: in molti casi, siamo noi che liberamente cediamo alla tentazione. Occorre guardare in faccia il proprio peccato, ma anche deporlo nelle mani di Colui che ha già vinto non solo le sue prove, ma è anche il solo a poter vincere le nostre, con noi e per noi.

Sei stato tentato, Gesù, veramente tentato. Satana ha usato la sua seduzione, la sua astuzia per sviare i tuoi passi dal cammino che il Padre aveva tracciato per te. Quale conforto per noi, quando siamo tentati, sapere che prima di noi, tu, nostro Redentore, hai subito l'assalto delle potenze del male ed hai resistito. Abbiamo sotto gli occhi l'esempio che ci mostra come rimanere irremovibili al momento della lotta, restando attaccati inesorabilmente a quello che vuole il Padre, come, nella tua chiarezza, smascherare l'illusione, le menzogne dorate sotto le quali si presenta l'invito al male, e tutti i vani pretesti che traviano lo spirito. Di fronte alla tentazione, rendici più energici nella fedeltà, nel rifiutare i dubbi e le esitazioni, nel professare un amore più sincero.

Lettore

Noi ci chiediamo: quali sono le piste preferite dal demonio? Il racconto delle tentazioni di Gesù è una chiara risposta a questa domanda. Il demonio propone di cambiare le pietre in pani. Egli parte dal presupposto che una volta assicurato il pane, tutto è assicurato. Esattamente come pensa tanta gente. E' la mentalità materialistica secondo la quale, se ci riempiamo lo stomaco, "tutto l'uomo" è sazio. Ma è un inganno, uno stravolgimento. Purtroppo è la mentalità diffusa, è la visione di vita attorno alla quale si muove la società moderna. Cristo risponde: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Con questa risposta Cristo ci ha ricordato che lo scopo della vita non possono essere i soldi e il benessere; ci ha ricordato che i figli non si educano moltiplicando le soddisfazioni e i divertimenti, ma andando alla radice dell'inquietudine umana. Ci ha ricordato che saremo sempre stanchi, scontenti e agitati fino a quando non avremo trovato l'Infinito. Quando manca la gioia, dipende solo dal fatto che abbiamo scacciato Dio.

Educa il mio cuore, maestro Gesù, alla vigilanza, al discernimento della volontà del Padre. Con le armi della fiducia, dell'ascolto della tua parola, della preghiera, della sobrietà, educa la mia coscienza alla lotta contro tutto ciò che vuole distogliermi da te.

Lettore

"Allora il diavolo lo condusse sul pinnacolo del tempio e gli disse: se sei Figlio di Dio, gettati giù, perché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo di sorreggerti." E' la tentazione della fretta, dell'impazienza che ama risultati spettacolari, grandiosi, immediati; è la tentazione di chi vorrebbe risolvere i problemi senza soffrire e cambiare il mondo senza fatica. La fretta non è la strada del bene. Per questo un giorno Gesù dirà: "Il regno dei cieli assomiglia ad un granellino di senapa, il più piccolo dei semi." (Mt 13,31). La fretta è una tentazione anche per noi: noi vorremmo che il mondo cambiasse in pochi giorni; che il nostro lavoro avesse risultati subito; che i nostri sacrifici producessero frutti immediati. Invece bisogna attendere! E l'attesa richiede pazienza, sacrificio, fede. E' la strada del piccolo seme!

Pietà Signore se, intravedendo la fatica nel percorrere la strada del deserto, dell'umiliazione, dell'abbassamento, dell'amore e della croce, preferisco la scorciatoia del facile successo, della popolarità, dei gesti spettacolari per far colpo e attirare consenso.

Lettore

"Tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai" E' la proposta del potere come primo valore della vita: un valore messo prima anche di Dio! E' una tentazione assurda, ma l'orgoglio umano si muove spesso nell'assurdo. A volte per orgoglio si sacrificano le cose più care. La risposta di Gesù è immediata e anche sdegnata: "Vattene, satana! Sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto". Dio non è un padrone, ma è un Padre; pertanto adorando Dio non si diventa servi, ma figli.

Un giorno Cristo si inginocchierà, ma per lavare i piedi nell'umile atteggiamento del servo. A satana e ai seguaci di satana, con questo gesto Cristo ricorda che la grandezza, davanti a Dio, si misura soltanto in termini di amore, di dono e di servizio! E' la vita di Cristo e il suo esempio.

Pietà Signore, della mia sete di autorità, pietà del mio orgoglio e vanagloria, pietà se nel voler essere uomo evangelico, mi confondo tra il desiderio di accogliere lo Spirito e la voce seducente del divisore, che vuole detronizzarti dal mio cuore. Gesù convinci il mio cuore

che la via dell'umiltà, dell'abbandono fiducioso al Padre, della croce, che tu hai scelto per dimostrare l'amore del Padre, è l'unica capace di condurmi alla verità e alla vita. Amen.

Letto

La Parola ci ha mostrato la lotta e la vittoria di Cristo contro il demonio e, quindi, la premessa per la nostra vittoria, diremo che questa ci è assicurata se prenderemo le armi di cui parla s. Paolo (cf Ef 6,10-12), ...se ascolteremo la parola di Dio (Ef 6,12), se imiteremo il Maestro quale modello di vita e di preghiera (Ef 6,13-17), se, soprattutto, ci nutriremo di quel pane dei forti che è appunto l'Eucaristia, apice di tutta la liturgia da cui scaturisce la grazia che ci irrobustisce spiritualmente. La partecipazione consapevole e fruttuosa all'Eucaristia è condizione essenziale e premessa della nostra vittoria contro il male. All'inizio pertanto di questo sacro tempo di Quaresima, partecipi dei frutti del sacrificio di Cristo, rinnoviamo il nostro impegno di vita nuova, di conversione autentica. Per questo Cristo ci offre il viatico necessario. Ci ripete: «Non di solo pane vive l'uomo». In ogni nostra Messa il peccato dell'uomo è ricordato frequentemente e il sacrificio di Cristo è offerto «per tutti in remissione dei peccati». Colui che riceviamo nella comunione è il nuovo Adamo che toglie il peccato del mondo; se Dio nostro Padre permette che sperimentiamo la tentazione, noi lo preghiamo di non soccombervi. In questo inizio di Quaresima dobbiamo riconoscere sinceramente che siamo nello stesso tempo peccatori e salvati. Offrendosi per noi nel sacrificio eucaristico, Gesù sceglie di nuovo la volontà del Padre; e attira anche noi in questa scelta.

Letto

Il grande annuncio quaresimale - Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza (2 Cor 6,2) - può essere benissimo applicato alla domenica, al giorno del Signore, il giorno dell'incontro speciale con Dio, col mistero pasquale ripresentato nell'Eucaristia. Nell'Eucaristia è la fonte della grazia; in essa è la salvezza a cui siamo invitati ad attingere specialmente in questo sacro tempo. È nell'Eucaristia che si trovano, sottolineati e potenziati, gli elementi costitutivi del grande esercizio quaresimale. È la Messa infatti che valorizza, unendolo a quello di Cristo, il nostro sacrificio, il nostro «digiuno». È qui che con abbondanza ci viene distribuito il pane della Parola, letta e spiegata. È qui che ci viene indicata la via maestra per un'autentica vita nuova: da ogni Messa dovremmo uscire trasformati. È nella Messa che avvertiamo ed attuiamo quella comunione tra noi, derivata dalla comunione con Cristo, e riceviamo lo stimolo a dimostrare praticamente la nostra carità. Come la Quaresima ha un solo traguardo: la Pasqua, così la vita cristiana ha il suo traguardo nella celebrazione dell'Eucaristia, la Pasqua settimanale. Senza la domenica non possiamo vivere.

Per la tua eucaristia, Signore, fai rivivere in me il dramma redentore, la tua unica Passione, l'offerta della tua morte e della tua Risurrezione. Fa' che tutti i dolori della mia vita possano prendere il loro senso associandoli, Cristo, al tuo sacrificio. Per la tua eucaristia, aiutami a offrire più generosamente tutto ciò che mi è penoso, a lasciarmi portare dal tuo amore salvatore. Ispirami lo slancio che ha aperto il tuo cuore alla miseria umana e stese le tue braccia sul mondo in pericolo. Per la tua eucaristia, dammi l'energia, l'instancabile coraggio che mi facciano resistere a tutte le prove e rimanere in piedi.

Letto

La Quaresima è un invito pressante a cambiare vita, è chiamata alla conversione, a riscoprire la novità del nostro battesimo. Questa novità, la vita nuova in Cristo, è davvero tale se diviene fatto sociale, cioè se il nostro impegno quotidiano diventa desiderio vivo di cambiare vita. La

vita nuova si rispecchia, poi, nella famiglia, nei rapporti sociali, nel lavoro, nelle amicizie e nelle scelte decisive della nostra vita. L'incontro con Cristo cambia radicalmente la vita di una persona, la spinge alla metànoia o conversione profonda della mente e del cuore e stabilisce una comunione di vita che diventa sequela... Le condizioni per percorrere la stessa strada di Gesù sono poche ma fondamentali; bisogna lasciare alle spalle il passato, operando un taglio netto, una metànoia nel senso profondo del termine, un mutamento di mente e di vita. (Giovanni Paolo II).

In questo tempo di quaresima, Signore, ci chiami a convertire le nostre vite, a convertire i nostri cuori perché si volgano a te, a convertire il nostro essere perché si dia a te. Per questa conversione dobbiamo rinunciare, con tutta la nostra volontà, al peccato che ci assilla e spesso ci seduce, al nostro egoismo, al nostro orgoglio. Col tuo potere divino vieni a strapparci le radici del male; tu hai vinto, Gesù, Satana e il suo impero: imprimi questa vittoria profondamente in noi. Vieni a staccare le catene che ci tengono legati alle nostre avidità, e libera l'amore troppo compresso in noi dai nostri interessi, calcoli e timori. Vieni a suscitare in noi la generosità che dona senza contare, la gioiosa dedizione che mai si lamenta, l'umile offerta del cuore che si dimentica per piacerti. Amen

Pausa di Silenzio

Padre Nostro

Canto: Tantum Ergo

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori Genitoque
Laus et jubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio.
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Giovedì 9 marzo 2017

Sta scritto...

Celebrante:

*“Egli mi invocherà e io lo esaudirò; gli darò salvezza e gloria, lo sazierò con una lunga vita.
(Sal 91,15-16)”*

Gesù digiuna nel deserto per condividere pienamente, senza maschere, la condizione umana. Il digiuno va visto come gesto simbolico che permette la riappropriazione del proprio limite: il lodevole scopo pratico di devolvere il ricavato ai poveri non rende ragione di tutte le valenze di questo gesto. Il digiuno che gli evangelisti attribuiscono a Cristo nel deserto, il digiuno praticato anche nella primitiva comunità cristiana “nel momento in cui lo sposo è tolto” consiste in una immersione nella propria limitatezza umana, è invocazione della potenza ricreatrice di Dio. La tentazione consiste invece nella pretesa di superare il limite, di pareggiarsi a Dio: “dì che le pietre diventino pane... gettati giù... tutti i regni della terra saranno tuoi...”. Gesù risponde con il digiuno, con la resistenza, con la risposta attraverso la Parola divina. Proprio accettando di condividere il limite umano, Gesù avvia il percorso che porterà a superarlo.

Celebrante:

“Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria! Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!” (Mt 4,4b)

+ Dal Vangelo secondo Matteo: (4,1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose:

«Vattene, satana! Sta scritto infatti: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Parola del Signore.

Lettore:

Tutte le tentazioni che l’evangelista Matteo riferisce, presentano anche una dimensione politica e sociale, ed hanno una insospettata attualità. La tentazione del pane corrisponde alla tendenza, riscontrabile in molti oggi, al puro soddisfacimento del bisogno immediato, alla riduzione dell’uomo alla sola dimensione materiale. La tentazione a buttarsi giù dal tempio, per mettere alla prova Dio, corrisponde alla ricerca odierna di gesti eclatanti, di manifestazioni sorprendenti, del clamore mediatico. La tentazione di prostrarsi ad un idolo per conseguire il potere, sia pure a fin di bene, si può facilmente identificare con l’attuale accettazione di ogni compromesso, in vista del raggiungimento di un fine ritenuto buono e necessario. Il cristiano nel mondo è disponibile a restare solo, come Gesù; a resistere alla tentazione anche senza un riscontro pubblico; a restare padrone di sé, obbediente alla parola divina, indipendentemente dai riconoscimenti esterni. Una comunità cristiana formata da tali persone, sarebbe una enorme risorsa di onestà e di impegno per la società del nostro tempo.

Dal Salmo 51 (50):

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, o l’ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

Pausa di Silenzio

Lettore

Con il Mercoledì delle Ceneri siamo entrati nella Quaresima, un tempo di quaranta giorni da vivere da parte dei cristiani tutti insieme come tempo di conversione, di ritorno a Dio. Sempre noi cristiani dobbiamo resistere agli idoli, e la Quaresima è il tempo favorevole ad accogliere la grazia del Signore, tuttavia la chiesa, conoscendo l’incapacità della nostra umanità a vivere con una tensione costante il cammino verso il Regno, ci offre un tempo «altro» in cui far convergere le nostre energie nello sforzo di conversione, in cui esercitarci maggiormente all’arte della lotta spirituale. Questa battaglia è talmente necessaria che nemmeno Gesù vi si è sottratto, come ci mostra il vangelo, quello della sua lotta contro le tentazioni. Il sentirsi chiamare dal Padre “Figlio amato” (Mt 3,17) da lui vissuta al battesimo non gli ha aperto un percorso al riparo dalle prove: no, subito dopo aver ricevuto l’immersione nel fiume Giordano, “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo.” Allo stesso modo ogni battezzato dovrà attendersi una dura opposizione da parte di satana che, mediante le sue astute e seducenti tentazioni, cercherà di distoglierlo dal cammino di sequela. La prima lettura di questa prima domenica di Quaresima, realizza un interessante parallelo al vangelo e ci consente di capire la dinamica della tentazione.

Letto

Dopo aver creato l'essere umano a sua immagine e somiglianza, Dio gli aveva detto: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire (opzione fondamentale)"(Gen 2,16-17).

Su questo limite, garanzia della libertà umana, fa leva la tentazione del serpente: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,4-5). Questa suggestione malvagia, accolta ed sviluppata nel cuore, porta a una nuova visione della realtà, contrassegnata da tre elementi: «Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza»(Gen 3,6). Il mondo appare come una preda da divorare e, acquisita questa visione, il peccato è già consumato e il gesto della mano che carpisce il frutto è inevitabile... Ad Adamo si contrappone Gesù, anche lui tentato come ogni uomo che viene nel mondo, ma senza commettere peccato (cfr. Eb 4,15): là dove Adamo è caduto, Gesù ha lottato e ha vinto. Matteo ce lo mostra chiarendo con tre esempi le tentazioni subite da Gesù: cambiare le pietre in pane, gettarsi dall'alto del tempio per essere miracolosamente salvato, possedere i regni della terra. Ma Gesù reagisce a queste seduzioni mediante un atteggiamento di piena obbedienza a Dio, inoltre custodisce con forza la propria umanità, salvaguardando così anche l'immagine di Dio rivelata dalla Scrittura. L'arma con cui Gesù combatte è la sottomissione alla parola di Dio, come mostra il suo rispondere all'Avversario solo con parole della Scrittura: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3); «Non metterai alla prova il Signore Dio tuo»(Dt 6,16); «Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto»(Dt 6,13). E Gesù obbedisce alla Parola nel suo significato profondo, non nella sua semplice lettera come invece fa il diavolo, che usa la Scrittura con malizia. Se Adamo ha considerato l'essere come Dio una preda da conquistare e ha steso la mano verso l'albero per «rapire» la qualità divina, Gesù ha percorso il cammino opposto e al termine della sua esistenza terrena è giunto a stendere le sue mani sulla croce per offrire la sua vita nella libertà e per amore di Dio e degli uomini. È proprio guardando a come Gesù ha combattuto contro le tentazioni che anche noi cristiani possiamo affrontarle. Anzi, il nostro compito è quello di predisporre tutto perché sia Gesù stesso a lottare in noi.

Signore Gesù, di fronte a Te, Parola di verità e Amore che si dona, come Pietro ti diciamo: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Signore Gesù, noi ti ringraziamo perché la Parola del tuo Amore si è fatta corpo donato sulla Croce, ed è viva per noi nel sacramento della Santa Eucaristia. Fa' che l'incontro con Te Nel Mistero silenzioso della Tua presenza, entri nella profondità dei nostri cuori e brilli nei nostri occhi perché siano trasparenza della Tua carità. Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia continui ad ardere nella nostra vita e diventi per noi santità, onestà, generosità, attenzione premurosa ai più deboli. Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera perché molti siano attratti a camminare verso di Te. Venga il Tuo regno, e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

Pausa di Silenzio

Letto:

Ogni tentazione è sempre una scelta tra due amori: «Sempre sul ciglio dei due abissi tu devi camminare e non sapere quale seduzione se del Nulla o del Tutto ti abatterà» (David Maria Turollo). Le tentazioni di Gesù riassumono i grandi inganni della nostra vita, e il primo è

quello di sostituire Dio con delle cose: «di che queste pietre diventino pane, questa è tutta la vita, non c'è altro!». Proclamare assolute le cose, credere che tutto il nostro futuro è già presente in un po' di pane. Pietre o pane? Gesù esce da questa alternativa, dove l'uomo sopravvive soltanto ma non vive, dilatando la fame del corpo verso la fame del cuore: «Non di solo pane vive l'uomo». Anzi di solo pane l'uomo lentamente muore. Una offerta di più vita è la fede: il pane è un bene inequivocabile, è buono, ma più buona è la parola. Il pane fa vivere, ma più vita viene dalla Parola di Dio. Io non sono solo mendicante di pane, ma mendicante di cielo, di giustizia e di bellezza, di felicità e di amore per me e per gli altri. L'uomo vive di ciò che viene dalla bocca di Dio. Bellissima parola: l'uomo vive di Dio e di ciò che viene dalla sua bocca. Dalla bocca di Dio è venuta la luce, con la prima parola della genesi; poi sono venuti il cosmo e tutte le creature; è venuto il bacio con cui il creatore ha alitato il suo alito di vita sull'informe polvere del suolo che era Adamo. Da allora, per ogni figlio d'Adamo, respirare è respirarLo. Dalla sua bocca è venuto il Verbo e il Vangelo. L'uomo vive di tutto ciò, vive di Dio e di creature. Riceve vita dal pane ma anche dall'abbraccio, dalla parola di Gesù e dai sogni di una creatura che gli cammina a fianco; l'uomo vive di profezia e di parole appena sussurate. Gesù ci mostra il metodo biblico per affrontare le tentazioni. Alla parola dell'inganno oppone la parola di Dio. Anch'io sono chiamato a scegliere: vivere è scegliere. La luce per le mie scelte la trovo nel Vangelo, fonte di uomini liberi. La forza per scegliere viene dalla forza dei miei ideali, nasce quando evangelizzo di nuovo me stesso, ridicendomi amori e valori; viene dalla forza con cui il Forte mi ha preso il cuore. Così mi oppongo a ciò che dà morte: con la Parola che fa vivere.

Ho deciso, Gesù, verrò da te! Non cacciarmi lontano da te. La tua Parola mi sostenga e cresca in me l'amicizia. Dammi un cuore nuovo! E sconfiggerò ogni tentazione, con te crocifiggerò la morte e inalerò il profumo della vita. Non allontanarmi da te, Gesù! La tua Parola di fiducia mi inebria e mi fa progredire, e la mia vita germoglia gemme di perdono e di pace, fiori di condivisione e di amore. La tua Parola di speranza mi sazia e mi dà vigore per amare come ami tu facendo la volontà del Padre. Ho deciso, Gesù, ti seguirò e con te vincerò il maligno!

Letto:

Un'affettività riconciliata sa resistere alla tentazione di una scissione al suo interno; un'affettività riconciliata è quella che sa crescere fino al suo compimento. La tentazione fondamentale dell'affettività è quella della scissione e dell'arresto: fermarsi alla soddisfazione di un bisogno, alla ricerca di un potere, piegarsi all'adorazione di un idolo, scisso dal resto della vita. Quando la sessualità viene separata dall'amore, e l'amore è indipendente da una scelta coerente e costante di vita, la coppia si isola dalla comunità, la persona con la sua sete di realizzazione personale si separa dalla coppia, la persona diventa individuo, privata di legami, e quindi impossibilitata ad essere se stessa...Il cedimento alla tentazione della separatezza non coinvolge solo il matrimonio: tutte le relazioni ne risentono: amicizia, cittadinanza, essere figli, essere genitori... come in un tessuto può bastare il cedimento di un filo per determinare uno strappo generalizzato, così anche nell'affettività l'illusione di poter separare e isolare a proprio piacimento uno solo dei suoi aspetti ha conseguenze devastanti sul tutto; di cui ci si rende conto spesso solo a lungo termine, quando sembra essere troppo tardi. La via di Gesù è la fedeltà al Padre, alla sua parola, prima di ogni assolutizzazione del bisogno, prima di ogni idolatria: essa si esprime nell'azione simbolica del digiuno, segno di autocontrollo, di disponibilità totale di sé. Si rende così possibile l'unità profonda della persona, la ricerca della propria vocazione, la scoperta del proprio modo per vivere l'amore.

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

**Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:
“manda operai nella messe”. Nella nostra preghiera, però,
riconosci pure l’espressione di un grande bisogno:
mentre diminuiscono i ministri del Vangelo,
aumentano gli spazi dov’è urgente il loro lavoro.
Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore,
un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.
Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.
Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.
Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito.
Un’altra cosa chiediamo, Signore:
assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”;
coloro, cioè, che, in tuo nome,
invitano, consigliano, accompagnano e guidano.
Siano le nostre parrocchie segni accoglienti
della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede.
Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta:
crescano di giorno in giorno in santità e sapienza.
Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata
- il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -,
confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie,
custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà.
All’intercessione della tua Santa Madre,
affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.
Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni
le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.**

Pausa di Silenzio

Padre Nostro

Tantum Ergo

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori Genitoque
Laus et jubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio.
Procedendi ab utroque

Compar sit laudatio.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Giovedì 16 marzo 2017

Ascoltatelo...

“Di te dice il mio cuore: “Cercate il suo volto”.

Il tuo volto io cerco, o Signore.

Non nascondermi il tuo volto.(Sal 27,8-9)”

La Trasfigurazione di Gesù sembra a prima vista mancante di ogni legame con aspetti politici e sociali: Gesù porta con sé solo pochi dei discepoli, per vivere quella che appare una esperienza di tipo mistico, vissuta nell'intimità, separata dal reale. Già questo però ha una sua importanza: il valore della persona viene sganciato dalla sua appartenenza a un gruppo di pressione sociale, a un'entità consistente e capace di istituire rapporti di forza: Gesù annuncia che la persona, il singolo, ha un valore in se stesso, perché è fratello/sorella di Cristo, figlio amato del Padre. D'altra parte i discepoli non hanno un valore solo come singoli: dialogando con Mosè ed Elia Gesù mostra che la storia di Israele sta per giungere al compimento: egli è destinato a trionfare anche se la persecuzione e l'odio sembrano prevalere, e i suoi discepoli saranno i continuatori della sua missione, per formare il nuovo popolo di Dio. Gesù risorto è il termine di un lungo percorso che deve passare attraverso la Passione: e i discepoli, custodendo il suo ricordo, potranno un giorno testimoniare al mondo. Discepolo di Gesù è dunque chi crede nel valore del singolo e della persona, anche in un mondo che sembra andare verso l'appiattimento e la

massificazione; discepolo di Gesù è colui che conserva la speranza, anche quando tutto sembra bloccare ogni movimento di ricerca del bene comune; discepolo di Gesù è colui che non si lascia scoraggiare dalla prospettiva del fallimento, ma continua a donarsi come il suo maestro, costituendo nel mondo una nuova comunità, capace di indicare il senso della storia.

“Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre: «Questi è il mio Figlio, l’amato: ascoltatelo!».”
(Mt 9,7)

+ Dal Vangelo secondo Matteo: (Mt 17,1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti».

Parola del Signore.

Pausa di Silenzio

Letto

L’esperienza della trasfigurazione è annuncio di un futuro glorioso. L’umanità di Gesù nasconde una presenza del tutto speciale di Dio: ai suoi discepoli, coloro che sono capaci di ascoltarlo, è dato di riconoscerla, ed è dato l’invito ad attendere il pieno compimento. Il discepolo che segue il Maestro sul monte, che accetta di scoprire fino in fondo il progetto di Dio, scopre che anche la propria umanità limitata e fragile è destinata a ricevere il dono della stessa gloria di Cristo. La presenza di Mosè ed Elia sul monte mostra tutta la lunghezza e la lentezza del cammino che porta fino a Gesù: Dio entra nella storia umana accettandone fino in fondo il limite. Anche la comprensione dei discepoli, nel momento della trasfigurazione, appare imperfetta, e ciò vale anche per noi, uomini del terzo millennio, da un lato costantemente tentati di ignorare le proprie frontiere, dall’altro costantemente ricondotti alla realtà del peccato che cancella ogni illusione.

Dal Salmo 33 (32):

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell’amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l’occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L’anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Pausa di Silenzio

Letture:

Se nella prima domenica di Quaresima abbiamo meditato sull'abbassamento del Figlio fino alla prova della fede, oggi contempliamo l'evento glorioso della trasfigurazione, in cui la voce del Padre rivela Gesù come Figlio amato. La chiesa ci chiama così a entrare nel dinamismo pasquale, impresso in tutta la vita di Gesù Cristo e riassunto nel comando che egli stesso rivolge ai discepoli dopo la trasfigurazione: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti». L'evento della trasfigurazione era stato profetizzato da Gesù che, dopo il primo annuncio della sua passione, morte e risurrezione, aveva promesso ai discepoli: «Vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo Regno» (Mt 16,28). Gesù, il Figlio dell'uomo che aveva annunciato la venuta del regno di Dio, stava per essere rivelato dal Padre come Regno in persona. «Sei giorni dopo prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte». Egli sceglie solo tre dei Dodici, quelli a lui più vicini, che saranno con lui anche nell'ora della sua defigurazione nell'orto del Getsemani, alla vigilia della passione (cfr. Mt 26,36-46). Sono scelti perché possano diventare suoi testimoni, anzi i testimoni per eccellenza: Pietro sarà «testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della sua gloria» (cfr. 1Pt 5,1); Giacomo e Giovanni berranno la coppa e subiranno l'immersione, secondo la promessa di Gesù (cfr. Mt 20,22-23). Saranno testimoni fino al martirio! Sull'alto monte, identificato dalla tradizione cristiana con il Tabor, «Gesù fu trasfigurato», subì un cambiamento di forma nei vestiti e nel corpo. Matteo parla di «vestiti bianchi come la luce», Marco li descrive come «bianchissimi, quali non li potrebbe rendere nessun lavandaio sulla terra» (cfr. Mc 9,3), Luca li definisce «sfolgoranti» (Lc 9,29)... Invece del corpo e del volto quotidiano di Gesù, i discepoli contemplano un volto altro, luminoso, trasfigurato da un'azione che poteva venire solo da Dio. Qualcosa della gloria di Dio risplende in Gesù, per quanto era possibile vedere ai discepoli, e Gesù si manifesta nella forma di uno dei «giusti splendenti come il sole nel regno del Padre» (cfr. Mt 13,43)... «Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia», Ossia la Legge e i Profeti, «che parlavano con Gesù»: grazie alla sovra-conoscenza frutto della fede i discepoli percepiscono che in Gesù si riassume e si realizza tutta la parola di Dio contenuta nelle Scritture. Sul Sinai-Oreb Mosè aveva domandato a Dio di vedere il suo volto, ma aveva potuto scorgere solo «le sue spalle» (cfr. Es 33,19-23); Elia era salito sullo stesso monte per vedere il Signore, ma lo aveva percepito solo in una «voce di silenzio sottile» (1Re 19,12). Sì, nessuno può vedere Dio se non nella morte; «Dio nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio suo Gesù Cristo lo ha raccontato» (cfr. Gv 1,18), e ora Mosè ed Elia contemplano finalmente in Gesù trasfigurato quel volto di Dio che tanto avevano desiderato... E quando Gesù risplende della gloria di Dio, attorno a lui risplende la comunione tra Israele (Mosè ed Elia) e la chiesa (Pietro, Giacomo e Giovanni), sigillata dalla parola che proviene dalla «Nube luminosa» della Presenza di Dio: «Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!». Ormai l'ascolto di Dio stesso è ascolto di Gesù, il Figlio, la Parola vivente di Dio! Ecco perché «sollevando gli occhi i discepoli non videro più nessuno, se non Gesù solo»: la Legge e i Profeti cedono il posto a Gesù dopo avergli reso testimonianza, ora parlano attraverso di lui. È lui, Gesù, che ha manifestato in verità chi è Dio e lo ha reso buona notizia per tutti gli uomini, aprendo loro la possibilità di una vita altra, «differente» qui sulla terra, e poi della vita eterna oltre la morte.

Preghiera per il XXV° Congresso Eucaristico Nazionale

Signore Gesù, di fronte a Te, Parola di verità e Amore che si dona, come Pietro ti diciamo: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”. Signore Gesù, noi ti ringraziamo perché la Parola del tuo Amore si è fatta corpo donato sulla Croce, ed è viva per noi nel sacramento della Santa Eucaristia. Fa' che l'incontro con Te nel Mistero silenzioso della

Tua presenza, entri nella profondità dei nostri cuori e brilli nei nostri occhi perché siano trasparenza della Tua carità. Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia continui ad ardere nella nostra vita e diventi per noi santità, onestà, generosità, attenzione premurosa ai più deboli. Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera perché molti siano attratti a camminare verso di Te. Venga il Tuo regno, e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

Pausa di Silenzio

Letto:

«Un fiore di luce nel nostro deserto» (David Maria Turoldo), così appare il volto di Cristo sul Tabor. Il volto è come il modo di scrivere del cuore, la sua scrittura. Quel volto di sole ci assicura che a ogni figlio di Adamo è stato dato non un cuore d'ombra, ma un seme di luce, come nostro volto segreto. Adamo è una luce custodita in un guscio di fango: alternanza di tenebra e di luce, di ombra e di sole, di tentazione e di trasfigurazione. In cammino però, come una linea ascendente, che avanza senza ritorni. Ogni uomo abita la terra come un'icona ancora incompiuta, scritta come le icone autentiche, su un fondo d'oro che è la nostra somiglianza con Dio.

Vivere altro non è che la fatica gioiosa di liberare la luce e la bellezza seminate, per grazia, in noi. Gesù prende con sé Pietro, Giovanni e Giacomo, i primi chiamati, e li conduce su un alto monte, là dove la terra s'innalza nella luce, dove il celeste si condensa nel candore della neve, nascita delle acque che fecondano ogni vita. È bello che noi siamo qui. Stare qui, davanti a questo volto, dove tutto converge: la legge, i profeti, il sole; l'unico luogo dove possiamo vivere e sostare. Qui siamo di casa, altrove siamo sempre fuori posto; altrove non è bello, e possiamo solo camminare, non stare. Qui è la nostra identità, la fine del viaggio, il ritorno a casa di un profugo. Trovare Cristo è trovare senso e bellezza del vivere. Ma come tutte le cose belle la visione non fu che la freccia di un attimo: una nube li coprì e venne una voce: Ascoltate lui. Il Padre prende la parola, ma per scomparire dietro la parola di suo Figlio: «ascoltate Lui». La fede biblica è una religione non della visione, ma dell'ascolto. Sali sul monte per vedere, e sei rimandato all'ascolto. Scendi dal monte, e ti rimane nella memoria l'eco dell'ultima parola: Ascoltatelo. La visione del volto cede all'ascolto del volto. Il mistero di Dio e il mistero dell'uomo sono ormai tutti dentro Gesù. Quel volto parla, e nell'ascolto di Gesù, ascoltatore perfetto del Padre, anche noi diventiamo, come lui, figli e volto del Padre.

Ti contemplo, Signore Gesù, trasfigurato sul monte, riflesso eterno del Padre; tutto il creato ti adora e cielo e terra si inarcano di fronte alla tua maestà. Neppur l'universo può farti da tenda e la terra è solo sgabello ai tuoi piedi. Sei troppo bello per ogni creatura... Vederti è lasciar gli affetti più veri, tutto scomparire o perde valore, rimanere con te è sola beatitudine. All'ombra di una quercia Abramo ti fermò e i greggi e gli armenti, difesi lottando, valsero nulla guardando le stelle e la sua discendenza, riflesso di Luce, riflesso di Te. Noi non sappiamo più guardare le stelle, né vogliamo più rimanere sul monte, ci bastano veloci liturgie e chi vuol contemplarti ci pare un illuso. Che almeno nel cuore della Chiesa, tua sposa e mia madre, non siano soffocati quanti amano contemplarti, pur provati dalla croce.

Letto:

Nella trasfigurazione l'essere umano di Gesù appare nel suo splendore divino. Il suo amore si

rivela come amore che si dona, che passa per la via della croce, che compie il cammino che da secoli il Padre aveva preparato perché il popolo di Israele e tutta l'umanità potessero tornare a lui. La gloria della risurrezione diventa così il vero criterio e la meta dell'agire della persona, superando ogni forma effimera di realizzazione. I discepoli non comprendono subito, così come anche oggi si fa fatica a comprendere: e tuttavia esclamano «E' bello per noi restare qui»: ed anche le comunità cristiane oggi intuiscono la bellezza del suo amore. E' fondamentale restare in ascolto di lui, il figlio amato, nel quale anche noi siamo saziati dell'amore del Padre.

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore: “manda operai nella messe”. Nella nostra preghiera, però, riconosci pure l'espressione di un grande bisogno: mentre diminuiscono i ministri del Vangelo, aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro. Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore, un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti. Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome. Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti; soltanto legati a un amore unico, casto e fedele. Siano apostoli appassionati del tuo Regno, ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito. Un'altra cosa chiediamo, Signore: assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”; coloro, cioè, che, in tuo nome, invitano, consigliano, accompagnano e guidano. Siano le nostre parrocchie segni accoglienti della vocationalità della vita e spazi pedagogici della fede. Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta: crescano di giorno in giorno in santità e sapienza. Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata - il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -, confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie, custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà. All'intercessione della tua Santa Madre, affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera. Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.

Pausa di Silenzio

Padre Nostro

Tantum Ergo

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori Genitoque
Laus et jubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio.
Procedendi ab utroque
Compar sit laudatio.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen

Dio sia benedetto.
Benedetto il Suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Giovedì 23 marzo 2017

Acqua viva...

“Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia.”

A scandire il nostro percorso – nella terza, quarta e quinta domenica di Quaresima – sono tre racconti che riguardano l’itinerario dei catecumeni e il loro passaggio attraverso gli scrutini per arrivare al Battesimo. Si tratta di una vera e propria iniziazione che avviene attraverso delle “prove”: solo se le si supera, si accede ad una condizione nuova, quella realizzata in noi dal sacramento. Ecco perché siamo chiamati a vivere in prima persona l’incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Sicar, con il cieco nato a Gerusalemme, con Lazzaro già depresso in un sepolcro a Betania. In effetti la loro è anche la nostra storia, il cammino compiuto da ognuno di noi per arrivare a Cristo ed essere trasformati dalla sua Pasqua.

Canto al Vangelo (Gv 4,42.15)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria! “Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo; dammi dell’acqua viva, perché io non abbia più sete.” Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Dal Vangelo secondo Giovanni (Forma breve: Gv 4, 5-15.19b-26.39a.40-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i

Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». Parola del Signore.

Pausa di Silenzio

Nel deserto del mondo contemporaneo, l'umanità assetata continua a gridare come gli Ebrei a Mosè: Dacci da bere! Stiamo morendo di sete... È il grido che sale verso i governanti, verso le ideologie, verso la cultura. È il grido soprattutto rivolto alla Chiesa: Dacci da bere! Dov'è l'acqua viva che possiamo offrire a questi fratelli? Ecco la tremenda nostra responsabilità! Che cosa possiamo, sappiamo offrire alle immense attese degli uomini nostri contemporanei? E cioè: che ne abbiamo fatto del nostro Battesimo? Cristiani, dove avete messo l'acqua viva che vi è stata donata? Dove sono le vostre riserve? Tremendo grido di accusa! Tremenda responsabilità! Nessuno di noi potrà accusare la sorgente. Cristo è e rimane la Fonte inesauribile d'ogni dono, d'ogni grazia, d'ogni benessere vero, d'ogni autentica fecondità. Siamo noi che abbiamo ostruito i canali di trasmissione... Quando li riapriremo? Il mondo attende. Con ansia indicibile... Ebbene, eccoci qui, ancora una volta, vicino alla sorgente, vicino alla roccia da cui sgorga continuamente l'acqua viva: l'Eucaristia. Il discorso dell'acqua viva, infatti, richiama immediatamente il nostro banchetto eucaristico, dove Cristo Gesù diviene realmente nostro cibo e nostra bevanda salutare.

Dal Salmo 94

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie

opere».

Pausa di Silenzio

Lettore:

Una stupenda pagina di Vangelo ci offre un grande modello di stile missionario. Gesù, nella sua vita itinerante, si siede, stanco, al bordo di un pozzo. Il pozzo non era solo il posto dove si attingeva l'acqua, ma anche il luogo dove la gente si incontrava. Era un pezzo di vita importante per la gente di un villaggio. Gesù ci insegna a vivere dove vive la gente. Gesù che si ferma al pozzo è una prima figura del bisogno di incontrare l'altro. Al pozzo Gesù incontra una donna. Non è una donna esemplare, è l'emblema di tante creature che passano attraverso esperienze sbagliate, che sono alla ricerca di un incontro diverso e portano dentro di sé il desiderio di un mondo più vero, più umano, più buono. Noi possiamo essere queste persone assetate, che hanno bisogno di credere in qualche cosa che vale. Questo bisogno è la premessa di ogni incontro, il dato che ce ne fa capire l'importanza. La samaritana è il simbolo di questa nostra sete e di tante persone come noi, che provano lo stesso bisogno. Viene ad attingere acqua, ma il suo vero bisogno è un altro, anche se finge di non accorgersene e rifiuta di confessarlo. L'acqua è sempre stata il simbolo dei nostri bisogni più profondi. L'incontro di Gesù con questa donna può essere il modello impareggiabile dei nostri incontri con gli altri e con il Signore. Gesù porta la donna a prendere coscienza del suo bisogno reale, la aiuta a far scaturire un desiderio, a rendersi conto di ciò che non ha. La aiuta a sentire la sua povertà e fa emergere una richiesta. Gesù apre il dialogo con la donna chiedendole di dargli da bere. Così può nascere un incontro: con la semplicità che sa chiedere un favore anche a uno sconosciuto, e non con la superiorità capace solo di donare. La nostra cultura del riserbo o, per meglio dire, dell'individualismo, rende sempre più difficili queste occasioni di incontro, anche con chi ci vive accanto. La donna mostra come si possa arrivare a far fallire un incontro: *«Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?»*. L'uomo (Gesù) e la donna, senza nome ma con un'esistenza ben concreta scompaiono. Al loro posto c'è il giudeo e la samaritana, cioè due etichette che alimentano conflitti insanabili. Pensiamo alle etichette di oggi: culturali, politiche, sociali, razziali, religiose... Quando l'uomo scompare per lasciare spazio alle classificazioni polemiche, l'incontro diventa impossibile ed è sempre l'uomo a soffrirne. Gesù insegna come uscire da una situazione compromessa. Non raccoglie la provocazione anche quando la donna fa sfoggio di cattiveria e di spirito di rivincita per le umiliazioni subite, come a dire: *«Adesso ti fa comodo l'acqua di una samaritana...»*. Gesù sa che quell'atteggiamento è una maschera che nasconde una profonda sofferenza. Una maschera posticcia, che non resiste molto. Basta non accettare il gioco e raggiungere il cuore dei problemi, lasciare intravedere possibilità nuove che rispondono alle vere esigenze: *«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva»*. Colta di sorpresa, la donna resiste al senso misterioso delle parole di Gesù. Finge di pensare all'acqua del pozzo e alla sua fatica quotidiana e tenta l'ironia. Ma, come per istinto, l'ironia cede il posto all'invocazione: *«Dammi quest'acqua»*. Ci sono momenti in cui all'improvviso la maschera cade e lascia apparire il volto segnato dalla sofferenza e dall'attesa. Gesù risponde immediatamente: *«Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui»*. Può sembrare una sgarbata irruzione nella vita privata della donna. In realtà Gesù ha toccato la sua sofferenza, la sorgente della sua inquietezza affettiva. La aiuta a capirsi. Questo è lo stile del Signore: per rivelarsi incomincia a rivelare l'uomo a se stesso. Solo dopo l'uomo o la donna saranno in grado di accogliere la rivelazione del Signore e di capire che quando scoprono ciò che possono essere si sentiranno migliori del loro passato. È l'esito di un incontro giusto, fatto di vicinanza umana non portata al

facile giudizio, ma attenta al bene profondo che ogni donna, ogni uomo, porta dentro di sé. Questo è lo stile missionario di Gesù: non la polemica, le discussioni sottili, gli argomenti, le prove. A questo livello si può anche arrivare ad avere ragione, a mettere a tacere l'avversario, ma quando si vince una discussione non è detto che sia Dio o la verità a vincere. Gesù usa un'altra via, cerca con delicatezza uno spiraglio verso la coscienza. L'unica strada percorribile, per lui, è quella dell'umanità. Non si tratta di forzare e nemmeno di portare a un facile consenso, ma di affrontare il rischio del dialogo per scoprire insieme. Questo è lo stile che si rende sempre più necessario nel nostro contesto che vede insieme etnie, culture, religioni diverse. A livello religioso, il messaggio cristiano non si può imporre. Non possiamo dire: «Se non credi sei un uomo fallito». Nella cultura di oggi Dio non è né evidente né necessario. La fede, non più sentita come necessaria, ci impone un nuovo stile missionario: quello di offrire la fede come un dono gratuito, come un di più che dona motivi nuovi e determinanti di gioia, di senso e di impegno. Una proposta, dunque, che non fa violenza, ma che si fa accettare per la bellezza che lascia trasparire: «*Se tu conoscessi il dono di Dio...*». Far conoscere questo dono è il cuore della missione. Il primo impegno del cristiano sarà allora quello di purificare la propria fede, di amarla e gustarla interiormente, per manifestare nella vita quel «di più» che non è nostro, ma che ci appartiene perché l'abbiamo scoperto e amato. Ci auguriamo che tutti i credenti siano capaci di sedersi vicino ai pozzi dove la gente vive e sappiano incontrare l'uomo attraverso i gesti profondamente umani della simpatia e della solidarietà. E chiediamo al Signore che le nostre comunità diventino capaci di offrire una testimonianza autentica della fecondità anche umana della propria vita di fede.

La sete, Signore, è il simbolo di un bisogno intimo, vitale. C'è una sete profonda in ogni uomo. Aiutaci a capire che non bastano le cose per spegnerla, che non bastano i beni di consumo, ma che abbiamo bisogno dei valori che la tua parola ci offre, e del tuo Spirito che ce li rende comprensibili e desiderabili. Signore, la radice profonda della nostra sofferenza è nella nostra sete non placata, è la delusione per quanto ci viene abitualmente offerto da troppe parti, che è abitualmente lontano da ciò che cerca il nostro cuore. La tua presenza, donata nella Eucaristia, rinnovi per noi il miracolo dell'acqua viva, il dono, cioè, del tuo Spirito, capace di rispondere alle nostre attese più vere.

Pausa di Silenzio

Letto:

«*Dammi da bere*». L'insolita richiesta che Gesù, seduto accanto al pozzo di Giacobbe, rivolge a una donna della Samaria, andata al pozzo per attingere l'acqua nell'ora più calda del giorno, appare subito come un'insolente provocazione, perché un uomo della Giudea non poteva rivolgere la parola a una donna samaritana. Eppure Gesù, che sa leggere nel cuore di ciascuno, non si evita dal farlo, nemmeno il caldo afoso e la stanchezza del viaggio gli impediscono di offrire la salvezza a quella donna, che certamente doveva essere disperata per recarsi al pozzo a mezzogiorno, ad attingere acqua. La gente del deserto sa bene che l'acqua va attinta nel pomeriggio o nelle prime ore del mattino, altrimenti è calda, imbevibile. Mezzogiorno è l'ora del riposo. Se dunque la donna aveva preferito recarsi al pozzo nell'ora in cui il sole è alto nel cielo, disposta a bere acqua calda, pur di non farsi vedere, doveva avere il cuore in subbuglio: la donna aveva avuto cinque mariti e quello che adesso viveva con lei non era suo marito.

Quel pesante fardello che la costringeva alla solitudine, la vergogna di una vita dissoluta, adesso le pesavano di più del peso del recipiente di acqua che avrebbe dovuto trasportare. Ma proprio

questa consapevolezza induce Gesù a un moto di compassione e, in cambio di un sorso d'acqua, è pronto a offrirle acqua viva. «Dammi da bere» sembra essere l'unica richiesta in cambio della salvezza. Chi infatti è pronto a dare da bere agli assetati di compagnia, di accoglienza, di cure, di solidarietà, di giustizia, di amore, a chiunque sia nel bisogno, indipendentemente dalla razza, dalla cultura, dalla religione, nel deserto dell'anima sente la voce di Dio che gli offre un'acqua che disseta per sempre. Chi non si barrica dietro inutili dispute, chi non cerca alibi alla propria coscienza, chi non cerca di imprigionare Dio nel tempio dei propri bisogni, chi riconosce nel volto dello straniero, dei poveri, dei sofferenti il volto di Gesù che chiede da bere, anche se ha peccato, troverà un'acqua che libera dal giudizio della gente e disseta la sua sete di pace, di felicità. L'acqua che offre il Maestro proviene da un'altra fonte, da un pozzo che si trivella dentro l'uomo e, rimuovendo ogni ostacolo, è capace di riversare fiumi di speranza, acqua viva «*che zampilla per la vita eterna*». Gesù sceglie una donna, straniera e peccatrice, per gridare al mondo la verità che sconvolge le vie degli uomini. Non c'è monte né tempio che possa imprigionare Dio, chi adora il Padre in spirito e verità ha Dio dentro di sé e, abbandonati i pesi del passato, corre verso la felicità annunciando al mondo la salvezza.

C'è un'acqua, Gesù, che solo tu puoi offrire ed è l'unica capace di colmare la sete che ci portiamo dentro: sete di amore e di tenerezza perché abbiamo troppo sperimentato l'abbandono e l'isolamento, sete di misericordia e di perdono perché ci portiamo da troppo tempo il peso delle nostre colpe, sete di pace e di giustizia perché non possiamo più vivere di promesse e di sogni, sete di sicurezza e di senso perché ci sentiamo esposti a ogni intemperie e abbiamo già smarrito da tempo la direzione e l'orientamento, sete di una presenza che riempia questa nostra vita così usurata, così disseminata di domande inesorabilmente senza risposta, di vuoti destinati a restare tali, di attese che non trovano compimento. C'è un'acqua, Gesù, che solo tu puoi offrire, acqua che disseta davvero, acqua di vita che fa gustare il sapore e la freschezza dell'eternità.

Letto:

Tu rechi un tesoro, Gesù, eppure mi vieni accanto come un povero, come uno che domanda da bere. La tua sete non manca di suscitare in me una certa perplessità, ma in fondo finisce col ricordarmi l'arsura che mi porto dentro e che non trova risposte adeguate. Ti ascolto, Gesù, mi lascio condurre dalla tua parola, e mi sento proporre un'acqua ben diversa da quella che ho bevuto fino ad ora. Ho placato la mia sete con l'acqua piovana, l'acqua che sa di fango, l'acqua raccolta con tanta fatica. Tu mi offri una sorgente d'acqua che zampilla per sempre, una risposta capace di colmare il desiderio che mi abita. Ecco perché anch'io, come la samaritana, mi abbandono a te, lascio cadere le mie difese, ammetto le mie fragilità, accetto che le tue parole scandaglino le profondità del mio cuore. Ecco perché anch'io ti riconosco come un profeta, come il Messia, e infine come il salvatore del mondo. E a te rivolgo la mia invocazione: Ho sete di te, Gesù, del tuo amore. Da te sgorga un'acqua che dà la vita eterna.

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore: “manda operai nella messe”. Nella nostra preghiera, però, riconosci pure l'espressione di un grande bisogno: mentre diminuiscono i ministri del Vangelo, aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro. Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore, un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti. Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome. Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti; soltanto legati a un amore unico, casto e fedele. Siano apostoli appassionati del tuo Regno, ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito. Un'altra cosa chiediamo,

Signore: assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”; coloro, cioè, che, in tuo nome, invitano, consigliano, accompagnano e guidano. Siano le nostre parrocchie segni accoglienti della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede. Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta: crescano di giorno in giorno in santità e sapienza. Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata - il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -, confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie, custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà. All’intercessione della tua Santa Madre, affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera. Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.

Pausa di Silenzio

Padre Nostro

Canto: Tantum Ergo

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori Genitoque
Laus et jubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio.
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Giovedì 30 marzo 2017

Credo Signore...

“Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l’amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell’abbondanza della vostra consolazione.” (cf. Is 66,10-11)

La quarta domenica della Quaresima è la domenica della gioia. «Rallegrati, Gerusalemme», dice l'antifona d'ingresso. Abbiamo percorso la metà del cammino verso Pasqua, e la Chiesa oggi ci propone una sosta di gioia. Il Vangelo ci racconta l'episodio del cieco nato, che ha ritrovato la gioia grazie alla guarigione operata da Gesù. È proprio vero che la nostra gioia è legata alla luce. Quando manca la luce e siamo nel buio, è difficile essere allegri; invece, quando vediamo in piena luce tutte le opere del Signore, allora lo possiamo benedire e avere un cuore pieno di gioia. Il Vangelo, come ci fa capire alla fine, parla di due specie di cecità: c'è la cecità fisica dell'uomo cieco dalla nascita, e c'è la cecità spirituale dei farisei, che si oppongono a Gesù, il quale è la luce del mondo. Gesù dichiara subito: «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». Questa luce chiede di essere accolta.

Io sono la luce del mondo, dice il Signore; chi segue me, avrà la luce della vita.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni: (Gv 9, 1.6-9.13-17.34-38)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa “Inviato”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Parola del Signore.

Pausa di Silenzio

Letto:

Il brano del cieco nato ci mostra diversi atteggiamenti di fronte alla rivelazione di Cristo: uno

solo (il cieco) la accetta, gli altri, per diverse ragioni, la rifiutano: per paura i genitori del cieco, per ostinazione i capi del popolo. Il vangelo di Giovanni lo ripete più volte: la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Diffondere la luce può essere pericoloso, non assicura il successo, non garantisce una riuscita al cento per cento: l'educatore cristiano è uno che impara a superare la paura del fallimento. E Dio non voglia che noi stessi, senza accorgercene, diveniamo educatori ciechi: ostacoli nei fatti di ciò che annunciano a parole.

Dal Salmo 23 (22):

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Pausa di Silenzio

Letto:

Nel cammino che la chiesa ci fa compiere verso la Pasqua, dopo il tema dell'acqua, acqua di vita che Gesù Cristo dona al credente in lui, ecco il tema della luce o, meglio, dell'illuminazione, azione compiuta da Gesù affinché noi vediamo e siamo strappati dalle tenebre. Il brano del vangelo è un lungo racconto, costruito in modo meraviglioso, uno dei più preziosi del quarto vangelo, vero capolavoro dell'arte drammatica. A Gerusalemme, dove si sta celebrando la festa delle tende (Sukkot), festa della luce in cui la spianata del tempio era interamente illuminata, Gesù dichiara: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12) e subito dopo dà un segno, rivela come questa luce illumina. Gesù e i suoi discepoli passano accanto a un cieco: il vangelo legge lo sguardo che tutti i presenti posano su quell'uomo gravemente leso nelle sue facoltà fin dalla nascita. Tra quanti sono coinvolti troviamo innanzitutto i discepoli, che pongono a Gesù una domanda simile a quella che anche noi spontaneamente porremmo. Di fronte al male, noi sentiamo il bisogno di una spiegazione, vogliamo trovare il colpevole, magari appellandoci a un'antica visione teologica che vede un legame diretto tra peccato e malattia: «Ha peccato questo cieco, per meritare la cecità, oppure hanno peccato i suoi genitori?». Ma Gesù rifiuta in modo categorico questa spiegazione e alla domanda risponde annunciando quanto sta per fare: vuole manifestare l'azione di Dio, l'amore di Dio! Gesù respinge le spiegazioni abituali, anche se pie e devote, non propone neppure altre giustificazioni del male, ma si impegna a contrastare, a distruggere il male, a rendersi solidale con chi soffre. Questo è l'unico comportamento di Dio, questo è il comportamento che l'uomo deve adottare. Ecco, di fronte allo stesso cieco, due ottiche diverse: uno sguardo colpevolizzante dei discepoli, uno sguardo di compassione e di solidarietà da parte di Gesù. Gesù passa poi all'opera: impasta con la sua saliva del fango, lo spalma sugli occhi del cieco con gesto terapeutico che ricorda il gesto di Dio quando aveva creato Adamo (cfr. Gen 2,7) e poi chiede al cieco di recarsi alla piscina di Siloe, cioè alla piscina dell'«Inviato», per lavarsi. Gesù, che proprio nel quarto vangelo è chiamato più volte l'Inviato da Dio, manda il cieco a lavarsi all'acqua dell'Inviato: così fa il cieco, e guarisce. A questo punto prosegue il diverso «vedere» dei testimoni del fatto. Gesù è uscito di scena, ma inizia il processo contro di lui, un processo in contumacia,

potremmo dire, condotto attraverso il cieco guarito. Innanzitutto i vicini si chiedono se davvero il guarito vedente è la stessa persona che era cieca oppure solo uno che gli assomiglia. Poi sopraggiungono i farisei che si informano sulla modalità della guarigione operata da Gesù e la contestano: perché ha operato in giorno di sabato con un'azione medica, proibita in quel giorno? Nel frattempo arrivano i genitori del cieco nato, povera gente, che dicono e non dicono, timorosi come sono dell'autorità religiosa contraria a Gesù. E così i farisei con il loro sapere teologico e la loro autorità religiosa, autosufficienti e autoreferenziali, non pensano di incontrare Gesù per interrogarlo, ma emettono su di lui un giudizio: «*Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore!*». Si consuma così il processo in contumacia in cui coloro che si fanno giudici dell'opera di Dio concludono con disprezzo che tanto Gesù quanto il cieco nato e ora vedente sono dei peccatori. In verità però il cieco ora non solo vede, ma ormai contempla e discerne nella fede chi è l'Inviato di Dio, chi l'ha salvato. La conclusione dell'episodio del Vangelo ci mostra che quanti hanno creduto di giudicare sono in realtà stati giudicati da Gesù, che quelli che vedevano e credevano di vedere appaiono ciechi, che quanti indicavano gli altri come peccatori risultano preda di un peccato profondo: la cecità peccaminosa, la rivolta dei cuori induriti. Chiediamoci anche noi: chi è cieco e chi vede? In verità, resta cieco chi indurisce il proprio cuore di fronte a Cristo, mentre vede colui che individua la propria cecità e si apre all'azione sanante e illuminante del Signore Gesù.

Signore Gesù, di fronte a Te, Parola di verità e Amore che si dona, come Pietro ti diciamo: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”. Signore Gesù, noi ti ringraziamo perché la Parola del tuo Amore si è fatta corpo donato sulla Croce, ed è viva per noi nel sacramento della Santa Eucaristia. Fa’ che l’incontro con Te Nel Mistero silenzioso della Tua presenza, entri nella profondità dei nostri cuori e brilli nei nostri occhi perché siano trasparenza della Tua carità. Fa’, o Signore, che la forza dell’Eucaristia continui ad ardere nella nostra vita e diventi per noi santità, onestà, generosità, attenzione premurosa ai più deboli. Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera perché molti siano attratti a camminare verso di Te. Venga il Tuo regno, e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

Pausa di Silenzio

Letto:

I personaggi essenziali del racconto sono tre. Anzitutto Gesù, che si rivela con un segno al tempo stesso luminoso e critico. È lui, come sempre, il protagonista: non perché in scena dall'inizio alla fine, ma perché apre e chiude il racconto e soprattutto perché di lui sempre si parla. Poi gli oppositori, che qui sono indicati come farisei o giudei. Infine il cieco guarito che rappresenta l'uomo disponibile e, alla fine, credente. Il gesto di Gesù, che pone del fango sugli occhi del cieco e poi gli ordina di andare a lavarsi, è certamente strano, ma viola il sabato. Così i farisei sono posti di fronte a una situazione imbarazzante: Gesù ha compiuto il miracolo, e questo porta a concludere che egli viene da Dio. Ma nello stesso tempo ha violato la legge del sabato, e questo porta a concludere che egli è peccatore. Come decidere? I farisei cercano, in un primo momento, di negare il fatto, poi negano l'interpretazione ovvia del fatto espressa dal cieco, infine zittiscono la voce che testimonia il fatto. Di fronte a un avvenimento che li sconcerta, essi non prendono neppure in considerazione la possibilità di discutere la loro concezione del sabato: sono convinti di sapere già. Il progressivo avvicinarsi del cieco alla luce è in parallelo contrasto con la progressiva cecità dei farisei. Tre volte il cieco dichiara di non sapere. Tre volte invece i farisei dichiarano di sapere: è questa pretesa di sapere che giustifica il

duro giudizio di Gesù nei loro confronti. I farisei presumono di sé, sono chiusi nella loro verità, credono di avere già la luce: per questo non sono aperti alla novità di Gesù. «Siamo ciechi anche noi?», chiedono i farisei a Gesù, che risponde: «*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane*». Queste parole di Gesù fanno capire chiaramente che per uscire dal peccato occorre una condizione preliminare: ammettere la possibilità di essere nel peccato. Prigionieri della loro sicurezza, i farisei non si lasciano smuovere da nulla, neppure dall'evidenza dei fatti. I fatti hanno la loro forza di verità che gli schemi mentali, invece, non possono vantare: devono perciò lasciarsi mettere in questione. I fatti sono fatti. Questo episodio del Vangelo ci spinge a desiderare la luce fisica e quella spirituale. Senza dubbio la vista fisica è un dono meraviglioso di Dio; ma per la nostra vita personale è ancora più importante la vista spirituale. Camminiamo verso Pasqua con questa grande speranza di essere sempre più partecipi della luce e della vita di Cristo, per la gloria di Dio e per il bene di tutto il mondo.

Il tuo splendore, Signore, è come la luce tanto che sei la luce che splende nelle tenebre e tu sai quanto piace ai nostri occhi la luce del mattino. Tu vuoi che faccia risplendere in me la luce del tuo Spirito. Per rispondere a questo impegno devo essere profumato di bontà in ogni parola e in ogni gesto, tanto da essere uomo giusto che è sempre come la luce del mattino. Potrò esserlo, Signore, se in me dò spazio alla tua Parola che è verità uscita dal tuo cuore e luce sul mio cammino. Mi hai posto fra la gente come luce che brilla nelle oscurità del mondo, sconfiggendo le opere del maligno. Donami, Signore, energia sufficiente così che la mia lampada non si spenga.

La figura del cieco nato ci presenta una dinamica di tipo sociale: colui che nella relazione personale con Cristo è guarito, deve render conto della sua posizione di fronte ai capi e di fronte alla famiglia. Ne nasce una specie di processo, in cui si accertano le prove, in cui l'onere di provare l'innocenza ricade, paradossalmente, proprio sul cieco. Colui che esce dallo stato di menomazione, di schiavitù, di dipendenza, paradossalmente infastidisce e impaurisce. Finché era cieco, escluso, non dava nessun fastidio; ora che è guarito, viene percepito come una minaccia per la stabilità del popolo. Anche nella società attuale, teoricamente aperta e pronta al cambiamento, emerge periodicamente la paura di fronte al nuovo, il timore ogni volta che l'escluso chiede di allargare il cerchio. Il brano presenta dunque un doppio tribunale e un doppio giudizio: mentre i capi del popolo credono di essere lì per giudicare il cieco, e in lui condannare anche Gesù, le parole finali di Gesù rivelano che il cieco è l'unico che ha percorso tutte le tappe dal buio alla luce: sono gli altri, quelli che credono di vedere, che sono rimasti nelle tenebre della loro ostinata cecità. Una comunità cristiana che apre un dialogo con il mondo non può dimenticare che prima o poi si troverà anche di fronte allo scontro, all'ostinazione, al rifiuto: il discriminante però non è il successo esterno, ma la fedeltà alle parole e all'azione di Gesù.

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore: “manda operai nella messe”. Nella nostra preghiera, però, riconosci pure l'espressione di un grande bisogno: mentre diminuiscono i ministri del Vangelo, aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro. Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore, un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti. Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome. Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti; soltanto legati a un amore unico, casto e fedele. Siano apostoli appassionati del tuo Regno, ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito. Un'altra cosa chiediamo,

Signore: assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”; coloro, cioè, che, in tuo nome, invitano, consigliano, accompagnano e guidano. Siano le nostre parrocchie segni accoglienti della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede. Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta: crescano di giorno in giorno in santità e sapienza. Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata - il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -, confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie, custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà. All’intercessione della tua Santa Madre, affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera. Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.

Pausa di Silenzio

Padre Nostro

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori Genitoque
Laus et jubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio.
Procedendi ab utroque
Compar sit laudatio.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell’Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell’altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Giovedì 6 aprile 2017

Togliete la pietra...

“Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa contro gente senza pietà; salvami dall’uomo ingiusto e malvagio, perché tu sei il mio Dio e la mia difesa.” (Sal 43,1-2)

La domanda sul dolore e sulla morte accomuna i credenti e i non credenti. Il dolore e l’affetto per chi è scomparso sono condivisi da entrambi: la tentazione, dall’una e dall’altra parte, è di liquidare sbrigativamente l’incontro-scontro con la fragilità estrema e la morte. La troppo sbrigativa anestetizzazione porta alla disumanizzazione; ma anche una troppo frettolosa presentazione della risurrezione come “soluzione” non rende ragione della vicenda di Gesù, verbo di Dio incarnato, vissuto per lunghi anni nel nascondimento e nel silenzio, partecipe di tutta la condizione umana, anche nella sofferenza. Il brano della risurrezione di Lazzaro insegna ad abitare l’interrogativo sul dolore e sulla morte, a soffermarsi su di esso, a non dare facili soluzioni, perché l’unica vera risposta viene unicamente dal Risorto. I credenti possono aiutare la società a non liquidare il problema della morte unicamente sotto la dimensione tecnica e commerciale. Diventa però fondamentale trovare i modi e i luoghi giusti di presenza, nei luoghi del dolore, nei luoghi del lutto, testimoniando una visione serena e riconciliata della morte.

Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore, chi crede in me non morirà in eterno.

+ *Dal Vangelo secondo Giovanni: (Gv 11, 3-7.17.20-27.33b-45)*

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho

detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.
Parola del Signore.

Pausa di Silenzio

Lettore:

Marta e Maria sono immagine del credente, di fronte alla crudeltà della morte. Proprio nell'esperienza del dolore avviene il loro avvicinamento decisivo al Maestro. Gesù è insieme amico ed educatore: le prende per mano per condurle alla fede piena nella risurrezione. Bisogna che Marta e Maria stiano di fronte alla morte del fratello; bisogna che Gesù pianga con loro; bisogna che egli in persona si accosti al suo calvario; ogni buon discepolo impara a seguirlo fino in fondo. Educatore cristiano è colui che in prima persona si pone di fronte alla morte, e nell'esperienza della sconfitta accoglie la fede nella risurrezione. Educatore cristiano è colui che non ha paura di accompagnare chi è affidato alla sua responsabilità alle soglie dell'esperienza della morte. Al di là del ruolo educativo, Gesù insegna il valore della vicinanza amicale, del condividere il dolore, del piangere con chi piange

Salmo 130 (129)

Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola. L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Pausa di Silenzio

Lettore:

La liturgia di questa domenica ci prepara al mistero pasquale di Gesù, ormai prossimo, parlandoci di vittoria sulla morte. In effetti, il mistero pasquale di Gesù è un mistero di morte e risurrezione, cioè di morte che vince la morte. Siamo invitati a entrare in questo mistero con la speranza di riportare la vittoria sulla morte. Gesù amava molto Lazzaro di Betania, e le sorelle Maria e Marta. Nella casa di questi amici, che frequentava nei periodi in cui sostava a Gerusalemme trovava l'accoglienza premurosa di Marta, l'ascolto adorante di Maria e l'affetto fedele di Lazzaro. Quando Lazzaro si ammala, le sorelle mandano ad avvertirlo, ma egli è lontano, al di là del Giordano. Come può Gesù permettere che un suo amico si ammali, soffra e muoia? Questo interrogativo, sorto certamente nel cuore dei suoi amici, tocca anche noi quando la comunione con il Signore sembra smentita dalla minaccia della morte...Ma Gesù esclama: «*Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*». Ovvero è un'occasione perché si manifesti il peso che Dio ha nella storia e così si manifesti la gloria del Figlio. Dopo essersi trattenuto due giorni dove si

trova, Gesù decide di andare in Giudea. I discepoli lo mettono in guardia, ricordandogli che là poco prima i suoi avversari cercavano di ucciderlo (cfr. Gv 10,31), ma Gesù replica che prima dell'ora delle tenebre deve operare ciò che il Padre gli ha chiesto, per rivelare al mondo la sua luce. E aggiunge: *«Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo»*. Poi, vista l'incomprensione dei discepoli, dichiara apertamente: *«Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!»*. Quando Gesù giunge a Betania, il suo amico è già morto da quattro giorni. Marta gli va incontro dicendogli: *«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà»*. Essa crede in Gesù e, sollecitata da lui, confessa la propria fede nella resurrezione finale della carne. Ma Gesù la invita a compiere un passo ulteriore, facendole la rivelazione decisiva: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno»*. A cui Marta risponde prontamente: *«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo»*. Anche Maria corre incontro a Gesù e, gettandosi ai suoi piedi, esclama a sua volta tra le lacrime: *«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!»*. Vedendo piangere lei e quanti l'accompagnano, Gesù fremme di commozione per l'ingiustizia della morte, si turba per la morte di colui che ama e scoppia in pianto. Gesù, uomo come noi, ha realmente provato questi sentimenti: più volte si è sentito turbato dal male che sfigurava gli uomini e qui, in particolare, soffre per la morte di un caro amico. Il suo dolore è segno del suo amore intenso per Lazzaro, come capiscono anche i presenti: *«Guarda come lo amava!»*. Ancora profondamente commosso, Gesù va al sepolcro e là, lui che è la vita (cfr. Gv 14,6), ingaggia un duello con la morte: chiede di togliere la pietra dalla tomba, alza gli occhi al cielo e dice: *«Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto»*. Gesù prega affinché quanti si trovano intorno a lui comprendano che egli è l'Inviato di Dio: Gesù non accentra l'attenzione su di sé, ma agisce perché attraverso di lui gli uomini possano risalire a Dio! E la risposta di Dio giunge immediata, percepibile nella parola efficace di Gesù, che compie ciò che dice: *«Lazzaro, vieni fuori!»*. Gesù aveva annunciato *«l'ora in cui coloro che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio e ne usciranno»* (cfr. Gv 5,28); ecco un'anticipazione di quell'ora: Lazzaro, morto e sepolto come accadrà a Gesù, esce dalla tomba ancora avvolto dalle bende, e con la sua resurrezione profetizza la resurrezione di Gesù. Sì, Gesù strappa le sue pecore alla morte, non permette che nessuna di esse venga rapita dalla sua mano (cfr. Gv 10,27-28). Questa è la sua gloria, gloria dell'amore, anche se all'apparenza egli sembra sconfitto: in cambio di questo gesto riceve infatti una sentenza di morte dalle autorità religiose (cfr. Gv 11,46-53); ma chi ha l'intelligenza della fede riconosce che l'amore di Gesù vince anche la morte. Ecco la consapevolezza con cui camminiamo verso la Pasqua: noi non siamo soli, siamo gli amici di Gesù, e anche nella morte egli sarà accanto a noi per richiamarci alla vita con il suo amore.

Preghiera per il XXV° Congresso Eucaristico Nazionale

Signore Gesù, di fronte a Te, Parola di verità e Amore che si dona, come Pietro ti diciamo: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”. Signore Gesù, noi ti ringraziamo perché la Parola del tuo Amore si è fatta corpo donato sulla Croce, ed è viva per noi nel sacramento della Santa Eucaristia. Fa’ che l’incontro con Te nel Mistero silenzioso della Tua presenza, entri nella profondità dei nostri cuori e brilli nei nostri occhi perché siano trasparenza della Tua carità. Fa’, o Signore, che la forza dell’Eucaristia continui ad ardere nella nostra vita e diventi per noi santità, onestà, generosità, attenzione premurosa ai più deboli. Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera perché molti siano attratti a camminare verso di Te. Venga il Tuo regno, e il mondo si trasformi in una

Eucaristia vivente. Amen.

Pausa di Silenzio

Lettore:

Il lungo racconto della risurrezione di Lazzaro è scritto indubbiamente con molta arte. Molti gli aspetti che si potrebbero sottolineare. Lazzaro, abbandonato alla morte, e Gesù, abbandonato alla Croce. Il racconto inizia con un appello delle sorelle: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». Ma per accogliere questo appello, Gesù deve ritornare in Giudea mettendo a repentaglio la propria vita. È questa la coincidenza che Giovanni sfrutta per sovrapporre le due vicende. Ambedue sono per l'uomo uno scandalo. Gesù ama Lazzaro (questo motivo è ripetutamente sottolineato) e tuttavia lo lascia morire: perché? Ognuno comprende che si tratta del mistero dell'esistenza dell'uomo: una promessa di vita che poi pare smentita, una promessa di Dio che poi sembra contraddirsi. Un mistero inquietante, che in nessun modo va attenuato. Anche Gesù ha pianto di fronte alla morte dell'amico, come ha provato smarrimento di fronte all'imminenza della Croce. La morte, come la Croce, continua a rimanere qualcosa di incomprensibile: sei di fronte al Dio che dice di amarti e tuttavia sembra abbandonarti. Gesù piange, dimostrando in tal modo di amare Lazzaro profondamente. Ma ecco la domanda: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». È la domanda dei presenti ed è anche la nostra domanda. Ma la stessa domanda, oserei dire ingigantita, si propone anche per la Croce di Gesù. Se Gesù è Figlio di Dio, amato da Dio, perché è abbandonato alla Croce? Se Dio è con lui, non dovrebbe accadere diversamente? E così il mistero dell'esistenza dell'uomo, amato da Dio e tuttavia abbandonato alla morte, si rispecchia e si ingigantisce nel mistero della Croce di Gesù. Ma anche si risolve. Perché c'è vedere e vedere, e della Croce, come dell'esistenza dell'uomo, sono possibili due letture. C'è lo sguardo privo di fede di chi si arresta allo scandalo, e vede nella morte dell'uomo come nella Croce di Cristo il segno del fallimento. E c'è lo sguardo che si apre alla fede e supera lo scandalo, e vede che nella Croce di Gesù splende la risurrezione, come nella morte dell'uomo. E questo è davvero per i cristiani un punto fermo: se si vuol trovare nella storia e nella vita un senso, occorre saper vedere nella Croce di Cristo la gloria di Dio. Non è possibile diversamente. Questo Vangelo è un grande aiuto per la nostra fede e per tutta la nostra vita cristiana. Sappiamo che Gesù ci dà sin d'ora una vita nuova, che è una vita nella fede, nella speranza e nell'amore. La dobbiamo accogliere con generosità, con fiducia e con gratitudine a Dio. Viviamo in una situazione in cui non mancano sofferenze e prove, ma la nostra speranza è molto più forte di qualsiasi sofferenza e di qualsiasi prova. Dice Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?»; poi elenca ostacoli tremendi: «Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?»; e conclude: «Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati» (Rm 8,35-37). Questo è l'insegnamento del Vangelo di oggi: con Cristo siamo più che vincitori; possiamo andare avanti con fiducia, con speranza e con la certezza di essere associati alla vittoria di Cristo.

Tu sei la risurrezione e la vita, Signore Gesù! Davanti alla morte noi restiamo smarriti e disorientati: il suo potere ci appare ineluttabile, le ferite che essa provoca senza rimedio e guarigione, ma tu hai vinto la morte, l'hai sconfitta una volta per tutte. Tu sei la risurrezione e la vita, Signore Gesù! Ogni volta che la morte ci visita ne avvertiamo la brutalità: essa ci strappa persone a cui siamo legati da affetto ed amicizia e recide inesorabilmente la nostra relazione con loro, ma tu hai vinto la morte e hai mostrato di poterla affrontare a mani nude, con la sola forza dell'amore. Tu sei la risurrezione e la vita, Signore Gesù! Ecco perché non

possiamo più essere nell'angoscia e nella paura come quelli che non hanno speranza. Sappiamo che al termine di questa esistenza non sarà un gorgo oscuro ad inghiottirci per sempre, ma accompagnati da te approderemo ad un oceano di gioia, di luce, di pace, per sempre!

Lettore:

Lazzaro è segnato dalla malattia, le sorelle dal dolore. Gesù piange per l'amico, ma nello stesso tempo avverte su di sé la minaccia della morte. Anche i discepoli avvertono la drammaticità del momento, e sono messi di fronte al bivio: continuare a seguire Gesù? Rischiare la vita per lui? Il brano della resurrezione di Lazzaro invita ad affrontare tutto il carico della fragilità e del dolore, senza dare risposte facili e affrettate. La risurrezione non è una semplice nozione da apprendere, che magicamente restituisce certezze e risolve problemi: anche nella fede della risurrezione, il dolore resta, il dubbio agisce, il pianto sgorga dal cuore. Si vive nel tempo, limitati nella conoscenza e nella possibilità di comprensione, mentre lentamente prende piede la fede nella risurrezione, e dalla tentazione dell'angoscia si passa ad un atteggiamento di speranza. "Credere" è la parola chiave del brano evangelico: passare dalla fiducia illusoria in un Messia che garantisce contro ogni difficoltà ("se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto") all'affidamento pieno a Gesù, colui che è stato crocifisso, colui che è risorto, colui che oggi continua a donare pienezza di vita. Con questa fede diviene possibile affrontare la sofferenza, la malattia, condividere il dolore di chi soffre, imparare a vincere la paura della morte.

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore: "manda operai nella messe". Nella nostra preghiera, però, riconosci pure l'espressione di un grande bisogno: mentre diminuiscono i ministri del Vangelo, aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro. Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore, un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti. Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome. Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti; soltanto legati a un amore unico, casto e fedele. Siano apostoli appassionati del tuo Regno, ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito. Un'altra cosa chiediamo, Signore: assieme ai "chiamati" non ci manchino i "chiamanti"; coloro, cioè, che, in tuo nome, invitano, consigliano, accompagnano e guidano. Siano le nostre parrocchie segni accoglienti della vocationalità della vita e spazi pedagogici della fede. Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta: crescano di giorno in giorno in santità e sapienza. Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata - il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -, confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie, custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà. All'intercessione della tua Santa Madre, affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera. Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.

Pausa di Silenzio

Padre Nostro

Canto: Tantum Ergo

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum

Novo cedat ritui
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.
Genitori Genitoque
Laus et jubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio.
Procedendi ab utroque
Compar sit laudatio.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.